

**intervista con
Andrea Michieli**
di Gianni Di Santo



La crisi della politica e il suo superamento, le responsabilità dei governanti e quelle dei cittadini. Una nuova stagione di riforme (lavoro, scuola, fisco, Senato, terzo settore...). Il valore della partecipazione alla vita democratica. Ma è possibile riprendere la strada, certamente in salita, del bene comune? «È necessario riscoprire il valore della politica che sta al di sopra dell'utile economico»

La politica, pur con le inevitabili polemiche che fanno da contorno, pressata dagli eventi e dalle trasformazioni epocali in corso (la crisi economica, le migrazioni di massa...) sembra stia ritrovando il fondamento del suo essere: assumere decisioni, "fare le cose".

In che modo però? Ne parliamo con un giovane studioso in materie giuridiche, già condirettore della rivista *Ricerca* della Fuci, facente parte del Centro studi dell'Azione cattolica, dell'Istituto Bachelet e della redazione delle riviste *Coscienza* (Meic) e *Justitia e Munera. Rivista europea di cultura*.

Dopo l'Italicum, approvato non senza polemiche, è la volta della riforma del Senato. In un momento di forti critiche alla politica, la politica tenta di riformare se stessa. Che ne pensa?

La politica è sempre in crisi perché la rappresentanza è un equilibrio che deve essere continuamente cercato. Per questa ragione terrei separate le forme istituzionali del potere politico e la politica. C'è un elemento che però tiene insieme questi due ambiti oggi: il principio di responsabilità. Le istituzioni democratiche dovrebbero garantire il rispetto di regole condivise e favorire il rapporto tra cittadini e rappresentanti. L'accentuazione della crisi politica è la manifestazione di un anello di congiunzione che si è rotto tra istituzioni e cittadinanza. Le riforme dovrebbero andare in questa direzione, cioè quella di una maggiore responsabilizzazione – il *redere rationem* latino – del politico nei confronti dei cittadini e di controllo dei cittadini nei confronti di chi detiene il potere. Dare maggiore rappresentanza, come nel nuovo Senato, agli enti locali e differenziare le

La politica? Questione di equilibrio

funzioni delle Camere sono provvedimenti che possono far entrare gli interessi delle comunità nel procedimento legislativo.

C'è da dire che il percorso delle riforme nel nostro paese non inizia da oggi...

È un cammino che inizia ancor prima dell'approvazione della Carta costituzionale (1948), ma che si è andato intensificando negli ultimi venti anni. I due poli del dibattito sulle riforme sono sempre stati la *rappresentanza* e la *governabilità*. L'instabilità politica ha impedito finora una quadratura del cerchio. La riforma del Senato accoglie alcune istanze condivise da trent'anni (superamento del bicameralismo perfetto), ma tralascia elementi importanti (un esempio, la democraticità dei partiti) che potrebbero rendere il nostro sistema più trasparente e democratico.

Poi, però, c'è la vita della gente, con tutti i suoi problemi. Jobs act, terzo settore, riforma della scuola... In quale direzione stiamo andando?

È difficile poter vedere una traiettoria definita. Sono state annunciate altre riforme importanti: l'università, il fisco... Dopo anni di governi instabili viene assegnata ora la priorità alle riforme immediate e "veloci" di fronte all'urgenza della crisi. Al di là dei contenuti e dei metodi, è una realtà il via libera a provvedimenti di grande portata. Le riforme che lei citava sono tutte altamente complesse e nei prossimi anni vedremo i risultati a lungo termine delle scelte concrete, ma soprattutto dell'approccio culturale sotteso.

La politica ridisegna i suoi confini andando ad occuparsi dei migranti che sbarcano sulle nostre coste. C'è ovviamente chi non è



La crisi economica, i debiti pubblici fuori controllo, le politiche di austerità e rigore rischiano di farci accettare passivamente la privazione dei diritti

Sopra:
Palazzo Madama,
sede del Senato.

A sinistra,
Andrea Michieli

d'accordo, ma l'occasione dell'accoglienza ai profughi non si inserisce in una prospettiva di bene comune?

La "questione" dei migranti è di grande complessità e sarebbe già auspicabile che le forze politiche potessero fare a meno di toni contro la dignità della persona e si soffermassero, come è giusto, sulle diverse prospettive per gestire un fenomeno inarrestabile. I migranti sono una risorsa e una sfida per l'Europa. Siamo infatti abituati a vedere questo tema solo sotto il profilo economico,

ma in realtà questo flusso migratorio ci deve interrogare soprattutto sulla nostra cultura. Qui entra in gioco il bene comune che è *bene condiviso*, cioè l'accesso a condizioni di vita dignitose per tutti. La cultura europea per essere degna della sua storia deve coltivare la solidarietà e la fraternità e deve testimoniare questi principi nei consessi interna-

zionali: solo questo porterà ad avvicinarsi all'utopia concreta del «bene comune universale» come disse Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*.

Adesso si parla di "flessibilità" delle pensioni. Torniamo alla stagione dei diritti?

La crisi economica, i debiti pubblici fuori controllo, le politiche di austerità e rigore rischiano di farci accettare passivamente la privazione dei diritti. La questione della flessibilità in uscita delle pensioni è legata a un problema strutturale di sostenibilità del nostro sistema previdenziale: l'invecchiamento della fascia più consistente di lavoratori. Credo che tornare alla stagione dei diritti nel campo del lavoro sia ridare dignità all'impiego dei giovani. Più in generale credo che sia necessario riscoprire il valore della politica che sta al di sopra dell'utile economico. Ripartire dai diritti e dai doveri è infine il modo per inverare le riforme costituzionali: le istituzioni democratiche infatti sono nate e vivono per servirli. 